

 **Il commento**

Legare i fondi alla reputazione La ricetta contro i baroni

di **Andrea Ichino**

I concorsi universitari non impediscono imbrogli e abusi, e spesso servono solo a nasconderli. I baroni, riescono comunque a far vincere i loro portaborse, o a chiudere le porte ai non appartenenti alle loro scuole; e i nuovi baroni, così selezionati, a loro volta faranno lo stesso con la generazione successiva. Che si tratti di concorsi locali o nazionali, la situazione non cambia: quello che conta non è l'abilità del candidato ma il potere del barone che lo protegge. Con il risultato, tra l'altro, di complicare con gravose e inutili pratiche burocratiche il processo di reclutamento. Fanno bene i magistrati a perseguire i corrotti, ma non possono essere loro a risolvere il problema: per uno scandalo come quello scoperto a Firenze, chissà quanti altri sfuggono al loro controllo. E aumentare il numero di giudici per controllare meglio i professori sarebbe evidentemente un cattivo uso di risorse scarse. Nei sistemi universitari che funzionano bene, i dipartimenti sono liberi di assumere o promuovere i professori selezionandoli nel

modo che preferiscono; e i giudici non hanno motivo di ingerirsi in queste decisioni. Chi le prende infatti ha incentivi forti a scegliere i candidati migliori sapendo bene che se sbaglia paga caro l'errore in termini di qualità e quantità di studenti, di finanziamenti privati e pubblici, di reputazione. In quei sistemi, si fa in modo che lo Stato e il mercato rendano vantaggiosa solo la scelta ritenuta davvero migliore; e i concorsi sono molto più seriamente selettivi dei nostri, ma scevri da regole procedurali imposte. Perché allora non seguire questi esempi, anche loro imperfetti ma che danno risultati migliori? Aboliamo il valore legale della laurea, dando agli studenti le risorse per premiare con le loro scelte le facoltà migliori. Consentiamo agli atenei di finanziarsi in base alla qualità e alla reputazione della loro ricerca. A quel punto le università che si scelgono professori scadenti dovranno chiudere per mancanza di fondi, non per l'intervento dei giudici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

